

GIOVEDÌ
27
LUGLIO
1972

LOTTA CONTINUA



Lire 50

Col Tribunale Speciale Fascista, nel '28, condannarono i comunisti. Erano 32, e Mussolini lo chiamò il "processo". La DC del '72 fa le cose più in grande: il "processo" montato a Torino ha 350 imputati. Il reato è lo stesso.

TORINO, 26 luglio
Il dieci luglio il colonnello dei carabinieri Marchisio, noto esponente del SID, ha apposto la sua firma sotto un copioso rapporto diretto alla procura di Torino. In tale rapporto venivano denunciati 300 compagni per « associazione sovversiva » (articolo 270) « propaganda e apologia sovversiva » e « apologia sovversiva e antinazionale » (articolo 272) e « associazione per delinquere » (articolo 416).

Mentre il presente rapporto fa riferimento esplicito a Lotta Continua un altro procedimento è stato aperto contro 50 compagni con riferimento all'attività di Potere Operaio per i reati previsti dai medesimi articoli. Questi provvedimenti si affiancano alle numerosissime denunce che quotidianamente la questura e i carabinieri si premurano di far pervenire sui fatti specifici.

Da un po' di tempo i carabinieri a Torino mostrano un certo vantaggio inquisitorio rispetto alla questura. Sono stati loro che hanno introdotto le Brigate Rosse a Torino con la montatura sul barbiere Castiello e la montatura alla banca d'America e d'Italia. I carabinieri sono peraltro assai vicini al procuratore generale di Torino Colli: è stato il colonnello Stettermajer, pagato dalla FIAT, a chiedere consiglio all'alto magistrato su come poter costruire una montatura contro il compagno Fulvio Senatore, accusato di spionaggio.

Oggi ancora una volta la magistratura interviene su precise direttive del corpo militare dello stato. Appena un mese fa erano state richiamate presso le rispettive caserme tutte le forze di polizia giudiziaria a disposizione della magistratura allo scopo di condizionare i magistrati e costringerli a dipendere in tutto e per tutto dalle iniziative repressive della questura e dei carabinieri.

Non è escluso che l'ammiraglio Henke, diretto superiore di Marchisio, abbia usato il nuovo rapporto contro i compagni di Torino come carta decisiva per la propria nomina a capo di stato maggiore dell'esercito.

MILANO

Il compagno partigiano Cattaneo sevizato a San Vittore

Ricatti fisici e morali per tenere in piedi le inchieste del vendicatore Viola

MILANO, 26 luglio

Mentre il giudice Viola, come ha lui stesso dichiarato, « intima la resa alle Brigate Rosse » dando il via a nuove perquisizioni ed arresti, a San Vittore il trattamento inflitto ai compagni in carcere ormai da due mesi diventa tanto più ferocemente repressivo, quanto più la montatura costruita a loro carico diventa insostenibile.

Le ultime notizie riguardano il compagno partigiano Giacomo Cattaneo e le sue condizioni fisiche dopo un mese di isolamento.

Uno specialista esterno al carcere gli ha trovato un principio di tubercolosi ed uno stato generale di deperimento organico tanto da consigliarne l'immediato ricovero in infermeria. I risultati della visita medica sono stati comunicati al Cattaneo solo qualche ora prima dell'interrogatorio di De Vincenzo, con una chiara manovra intimidatoria. Durante questo interrogatorio inoltre Cattaneo ha

Chi sono i denunciati? Si tratta innanzitutto di un puntualissimo attacco all'organizzazione di Lotta Continua di Torino. Tra i denunciati numerose sono le avanguardie operaie di fabbrica; inoltre vengono colpiti i compagni di altre organizzazioni e alcuni esponenti di forze democratiche che negli ultimi tempi a Torino hanno preso posizione contro la progressiva fascizzazione dello stato.

Ci sono poi tutti i direttori responsabili di Lotta Continua dal '69 a oggi. E poi, dato che i carabinieri rimangono sempre carabinieri, e i servizi di informazione sono quello che sono, nel mazzo sono comparse persone che con la lotta di classe hanno ben poco da spartire.

Il procuratore Colli, vecchio amico di Gonella, nella sua accanita concorrenza con il milanese Viola, vuole con questo procedimento riaffermare la propria leadership nella corsa alla repressione. E' chiaro il tentativo di avvalersi di questi strumenti, affinati e perfezionati da tutti i giudici e i procuratori fascisti d'Italia, qui a Torino, contro le organizzazioni rivoluzionarie.

Con il processo a Viale e Baldelli condannati quali proprietario e direttore responsabile di Lotta Continua ad un anno e sei mesi di reclusione, dal fedele Marzachi, Colli era riuscito a far passare il principio della responsabilità soggettiva. Sulla base di questo, aveva portato avanti un processo contro 42 compagni accusati di tutti i possibili reati d'opinione, per aver semplicemente diffuso dei volantini e dei giornali. La forte risposta di massa in tutta Italia, il corteo di 10.000 compagni a Torino, avevano bloccato il processo, che tuttavia non è certo stato abbandonato, ma che anzi si è cercato di reintrodurre dalla finestra con una serie di deliri suggestivi.

Viola a Milano ha dimostrato che è possibile per un magistrato agire nella più completa illegalità, arrestare, perquisire, sequestrare compagni. Di tutta questa esperienza Colli ha fatto tesoro.

Ma cosa vogliono oggi Andreotti,

Gonella e Colli con questo nuovo gravissimo procedimento?

1) Mettere di fatto nell'impossibilità di agire 300 compagni di Torino proprio alla vigilia dello scontro contrattuale, in quanto la gravità dei reati e delle pene lasciano un larghissimo margine alla magistratura e alla polizia. Viola insegna.

2) Isolare Lotta Continua e le altre organizzazioni rivoluzionarie da qualsiasi simpatia o anche solo adesione ad azioni specifiche di tutti i settori della sinistra ufficiale e non. Qualsiasi democratico che aderisca ad azioni antirepressive o fiancheggiatrici della lotta operaia, rischia nel piano di Colli una denuncia per associazione a delinquere o peggio per associazione sovversiva.

3) E' in atto uno scontro all'interno della procura di Torino tra chi vuole portare avanti fino in fondo un processo gigante contro tutti e 350 i compagni e chi invece, più realisticamente, verificata l'efficacia intimidatoria nei confronti dei compagni delle denunce, vorrebbe stralciare un buon numero di nomi e condannare al più presto.

4) E' chiaramente questa la prova generale per la messa fuori legge delle organizzazioni rivoluzionarie. Colli sostiene che le leggi ci sono e che non è necessario il fatto di nuove. Bastano i rapporti di forza. Il codice è bello e pronto. La repubblica lo ha mantenuto per 27 anni sostanzialmente integro aspettando di poterlo usare contro i proletari. Il titolo primo del libro secondo, titolo di cui fanno parte gli articoli 270 e 272, riguarda i delitti contro la personalità dello stato e rappresenta l'espressione più deturpata della ideologia fascista nei rapporti fra stato e cittadini.

Di fronte a questo bestiale attacco scatenato dal nuovo stato fascizzato di Andreotti e Gonella, la risposta deve essere generale. I continui attentati alla libertà di stampa e di parola ed ora di organizzazione impongono che ci si schieri da una parte o dall'altra. E chiunque oggi decida di schierarsi dalla parte della classe operaia e del proletariato in lotta non può non fare i conti con i contenuti generali d'attacco che la lotta di classe ha maturato in questi anni. Oggi con sempre maggiore chiarezza la lotta contro la repressione e il fascismo di stato è direttamente la lotta per l'affermazione degli obiettivi d'attacco del programma proletario. Contro il processo di Torino ai 42 compagni l'anno scorso non sarebbero certo scesi in piazza 10.000 compagni se non si fosse legato l'attacco della magistratura alle lotte nelle scuole e nelle fabbriche, alla lotta per la casa, contro i prezzi, contro il governo Colombo.

Oggi, al posto di Colombo c'è Andreotti con la sua corte di rottami e mafiosi. Il primo obiettivo da raggiungere è proprio l'abbattimento di questo governo, il governo dei licenziamenti, dell'IVA, dell'attacco aperto contro le avanguardie rivoluzionarie.

CAROVITA

Approvato dalla commissione prezzi l'aumento delle tariffe del gas

Camuffandolo come « nuovo metodo » di fissazione delle tariffe, il CIP ha approvato un aumento del prezzo del gas, che andrà in vigore l'anno prossimo e colpirà ulteriormente il consumo delle famiglie proletarie, fino a una maggiorazione del 15-20 per cento sulle spese attuali.

INGHILTERRA

Lunedì lo sciopero generale

Proclamato dai sindacati

I dirigenti socialdemocratici delle Trade Unions hanno proclamato, con diciotto voti contro nove, lo sciopero generale di tutte le categorie per lunedì prossimo. E' la prima dichiarazione di sciopero generale dopo il maggio del 1926, sulla scia della lotta eroica dei minatori, condotta per mesi. In realtà i sindacati non fanno che ratificare, e cercare di chiudere, una lotta generale che già ha investito, sulla spinta autonoma degli operai, tutte le categorie e tutte le zone. I sindacati inoltre si dichiarano disposti a revocare lo sciopero se il governo farà scarcerare i cinque shop-stewards portuali arrestati sulla base della legge antisciopero. Il tentativo di soffocare il movimento, che è già andato ben oltre la protesta per l'arresto, ed esige l'abrogazione della legge antisciopero, è tanto chiaro quanto contraddittorio. Proprio in questi giorni, tra l'altro, i sindacati avevano in programma un incontro col governo per concordare la politica dei redditi, incontro mandato a monte dall'esplosione della lotta.

Lo sciopero si è ormai esteso, oltre che ai porti, alle tipografie, alle centrali elettriche, anche ai trasporti urbani, alla metallurgia, alle miniere, agli aeroporti, alle acciaierie, ai mercati, alle fabbriche automobilistiche. Se i ferrovieri si uniranno allo sciopero, la paralisi diventerà totale. I lavoratori in sciopero sono già più di 200 mila.

Il governo ha già parlato della possibilità di mobilitare l'esercito per assicurare trasporti e approvvigionamenti.

(Sulla situazione in Inghilterra, un articolo in terza pagina).

MEDIO ORIENTE

Golda Meir invita Sadat a un incontro "tra eguali"

Golda Meir, primo ministro israeliano, ha proposto oggi al presidente egiziano Sadat un incontro diretto « tra eguali » per accordarsi sulla fine della guerra nel Sinai. Dopo aver espresso le proprie felicitazioni per la cacciata dei « consiglieri » sovietici, la Meir ha sostenuto la necessità di escludere dalla soluzione del conflitto le potenze internazionali, e di fare assegnamento su un accordo diretto fra gli interessati. L'iniziativa della Meir — che segue a un discorso di Sadat tutto caratterizzato, dietro le minacce di riprendere la guerra — è anche da sola, dalla volontà di arrivare a un compromesso — è dettata tanto dalla volontà di « dare una mano » al collega egiziano in difficoltà, sfruttandone la debolezza contrattuale, e impedendo che ricevano forza posizioni antisraeliane più oltranziste, quanto dal timore che la rottura egiziana con l'URSS provochi un avvicinamento degli USA alle posizio-

LA COMUNITA' ECONOMICA EUROPEA ORDINA DI BLOCCARE GLI AIUTI STATALI AI TESSILI

La commissione esecutiva della Comunità Economica Europea ha ingiunto all'Italia di sospendere gli aiuti statali in favore dell'industria tessile. Per la CEE tali aiuti sono incompatibili con il trattato di Roma, che vieta esplicitamente finanziamenti statali alle industrie, per non « distorcere » la concorrenza fra i paesi comunitari. In particolare l'intimazione dell'Esecutivo riguarda lo sgravio degli oneri sociali concesso dal governo italiano alle imprese tessili con decreto legge 5 luglio 1971 e prorogato con decreto legge 1° luglio 1972.

I padroni europei si sono messi d'accordo per dare il colpo di grazia ai livelli di occupazione nel settore industriale che già risente maggiormente della crisi. Per il blocco delle assunzioni nel settore tessile, dall'anno scorso l'occupazione è diminuita di 60.000 unità. Il numero delle ore non lavorate e pagate a cassa integrazione corrisponde a 25.000 operai in meno. Oggi rischiano di rimanere sulla strada altri 13.000 lavoratori. Il capofila di questa operazione è Sisco Mansholt, lo stesso che per portare avanti il suo programma di ristrutturazione in agricoltura ha accelerato in modo impressionante l'esodo dalle campagne, in particolare nel sud. E' anche grazie a Mansholt e agli organi decisionali della CEE se verrà applicata a partire dal 1° gennaio la nuova imposta sul valore aggiunto (IVA) che provocherà un aumento generale dei prezzi dell'ordine del 10%.

La decisione della CEE mette in crisi tutta la politica del PCI e dei sindacati, che ha sempre puntato esclusivamente sulla richiesta di aiuti e finanziamenti pubblici. E anche di fronte a questo fatto nuovo, le cosiddette forze di opposizione non potranno che limitarsi a pressioni sul governo perché ottenga una

proroga, dal momento che fin dall'inizio hanno rinunciato a coinvolgere le masse in prima persona in una lotta per il salario garantito e per il diritto a vivere, lavoro o no. La possibilità di arrivare a una soluzione che salvaguardi l'occupazione sembrano scarse. La CEE è decisa a liquidare una grossa fetta delle aziende italiane del settore: infatti, mentre proibisce lo sgravio degli oneri sociali per i tessili, lo proroga ancora per un anno per tutte le altre piccole e medie industrie di altri settori. In nome della concorrenza che non deve essere distorta, cioè in nome delle industrie tessili inglesi e francesi, i tessili italiani devono essere buttati sulla strada.

SUI PROVVEDIMENTI GOVERNATIVI PER LA CASSA INTEGRAZIONE

La protesta di Garavini (CGIL), ovvero predicare bene e razzolare male

Il segretario della FILLEA, il sindacato tessile della CGIL, Garavini, ha protestato vivacemente contro il disegno di legge del governo Andreotti sulla cassa integrazione. Esso rappresenta, ha detto Garavini, « un vero e proprio incoraggiamento a licenziamenti di massa », in una situazione già caratterizzata dalla perdita di 200 mila posti di lavoro in un solo anno. Com'è noto, il governo ha deciso, fra l'altro, di applicare a tutti i settori le « agevolazioni » concesse ai tessili. Garavini ha detto che nel settore tessile, dove le « agevolazioni » erano operanti, in un anno si sono perduti 60.000 posti di lavoro.

« Il problema dei problemi — conclude Garavini — è la difesa dei posti di lavoro ». Cioè la vecchia politica sindacale di chiudere la stalla quando i buoi sono usciti, e di far arretrare tutto il movimento su una linea difensiva. La linea disastrosa che permise ai padroni di utilizzare senza riserve la « crisi » otto anni fa. Il problema dei problemi è quello di garantire ed estendere il reddito degli operai e dei proletari, e di impedire una « ristrutturazione » che tende a sconvolgere l'organizzazione operaia. Il disegno di legge governativo rappresenta la versione padronale del salario garantito; a questa va contrapposta la versione operaia, il salario garantito come strumento di unione fra occupati e disoccupati, rispetto al quale gli operai esposti al licenziamento per la « ristrutturazione » e gli operai degli appalti e dei cantieri, possono e devono essere la cerniera. Il nucleo di avanguardia. L'impotenza di una « difesa dell'occupazione » che si affida alla speranza negli investimenti capitalisti è evidente e disastrosa.

CHE COSA SONO I CONSIGLI DI FABBRICA - ALESSANDRIA

COLLEGARE LE AVANGUARDIE REALI, DELEGATI E NON, IN UNA ORGANIZZAZIONE COMUNE: QUESTO E' L'OBIETTIVO DI OGGI

La Pivano: 160 operai, quasi tutti qualificati, col mestiere, come del resto capita in tutte le fabbriche della città. Appartiene alla Nebiolo di Torino, e più direttamente delle altre ha risentito gli effetti delle lotte nelle grandi fabbriche. E' la fabbrica in cui c'è più discussione politica, che è un po' il punto di riferimento per le altre.

Il Consiglio di Fabbrica è composto quasi interamente di delegati della « sinistra sindacale », pronti ad entrare in rapporto con tutti, dispostissimi alla discussione con i militanti dei gruppi che fanno intervento (Lotta Continua, Avanguardia Operaia), ma fautori di una « larga unità » che va dai gruppi rivoluzionari fino alle dirigenze sindacali di destra. La Pivano è stata protagonista di lotte molto significative: nell'estate '70, dopo i contratti, di tre mesi di lotta articolata, che ha ridotto quasi a zero il rendimento, per la 14ª, nella primavera del '71 di un grosso scontro sui superminimi con il completo blocco degli straordinari, la riduzione della produzione e il picchetto antirecupero il sabato mattina. Ma questi episodi di lotta dura non si sono tradotti in una crescita generale del movimento. Il C.d.F., pur presentando richieste molto più dure che nelle altre fabbriche accettava ogni volta la programmazione frammentata delle vertenze da parte del sindacato senza mai porsi come punto di riferimento generale. I compagni delegati preferivano puntare tutto sulla carta della unità sindacale, sul lento rafforzamento della sinistra dentro alle strutture del sindacato, sulle battaglie di vertice. Risultato: ora che il sindacato, pur fra le resistenze della base (a Ovada il direttivo sindacale FIM-FIOM-UILM ha rifiutato il patto federativo) va a destra, questi compagni si trovano scoperti, senza prospettive e sottoposti ad una pressione della base che ha in loro molto meno fiducia di una volta.

Significative le oscillazioni verso Avanguardia Operaia, e le sue proposte di piattaforma alternativa senza discorso politico, di qualche delegato. In ogni caso il ruolo che alcuni compagni delegati di questo C.d.F. potranno giocare in autunno è assai alto. Tutto sta a vedere se riusciranno a superare il limite di voler essere d'accordo con tutti e con nessuno.

Significative le oscillazioni verso Avanguardia Operaia, e le sue proposte di piattaforma alternativa senza discorso politico, di qualche delegato. In ogni caso il ruolo che alcuni compagni delegati di questo C.d.F. potranno giocare in autunno è assai alto. Tutto sta a vedere se riusciranno a superare il limite di voler essere d'accordo con tutti e con nessuno.

Significative le oscillazioni verso Avanguardia Operaia, e le sue proposte di piattaforma alternativa senza discorso politico, di qualche delegato. In ogni caso il ruolo che alcuni compagni delegati di questo C.d.F. potranno giocare in autunno è assai alto. Tutto sta a vedere se riusciranno a superare il limite di voler essere d'accordo con tutti e con nessuno.

La IMES

Tutto diverso il discorso per la IMES.

Qui il C.d.F. è completamente controllato da alcuni vecchi quadri del PCI. Infatti la IMES si è sempre distinta per la sua assenza o il ruolo marginale giocato in tutti i momenti più alti di lotta cittadina, dai cortei del '60 ai vari scioperi generali. Ma l'esempio più grosso di quanto sia perdente la linea del PCI si è avuto all'inizio di questo anno. La IMES, fabbrica metalmeccanica ma appartenente al gruppo Montedison, viene messa in cassa integrazione a 0 ore. Si parla di 50 licenziamenti su 200 operai. Quello che è chiaro a tutti è che si tratta dell'inizio dell'attacco all'occupazione operata ad Alessandria, dove già l'edilizia è in crisi da anni.

I delegati più combattivi delle altre fabbriche chiedono che la lotta venga generalizzata e coinvolga tutte le fabbriche. Intanto la IMES viene occupata; le confederazioni e il PCI non ci stanno allo sciopero generale. FIM-FIOM-UILM sotto la pressione della base dichiarano 4 ore solo per i metalmeccanici, e, come sbocco, una assemblea dibattito con i rappresentanti dei partiti in un teatro. Questo quando nelle fabbriche si parlava di organizzare un corteo duro per la città che facesse sentire ai padroni la forza operai. La IMES, premata dalla federazione del PCI, non partecipa neppure allo sciopero.

I suoi delegati rifiutano addirittura di andare a fare assemblee nelle altre fabbriche nonostante le richieste di parecchi consigli di fabbrica perché, dicono, « potrebbe disturbare la delicata opera di mediazione fatta dai parlamentari della provincia a Roma ». Nell'occupazione il PCI organizza assemblee ed incontri con gli altri partiti, riesce addirittura a creare un buffonesco « comitato cittadino per la difesa della occupazione operaia » presieduto dal sindaco del PSI, e con tutti i più noti pezzi grossi DC e PSDI.

Così passano tre mesi di intralazzi a Roma, mentre gli operai, ridotti a puro mezzo di pressione sulle autorità, sono costretti a cercarsi un lavoro fuori. Alla fine la Imes viene assorbita dalla Cognetex, una azienda IRI.

La cassa integrazione nonostante le promesse del PCI non viene tolta ma diventa a rotazione a 36 ore. Ad averci guadagnato sono stati il PCI, che è riuscito a fare tanti incontri con la DC, e la Montedison, che, grazie alla occupazione, è riuscita a strappare alla Cognetex un prezzo più alto di quello offerto all'inizio. Ora gli operai sfiduciati e divisi si sono rassegnati ad accettare la cassa integrazione senza sapere quando e se finirà.

Il C.d.F. in compenso continua a dire di avere vinto.

La lega dei metalmeccanici

Dopo i contratti del '69 in tutte le fabbriche principali si sono eletti i consigli di fabbrica. Molti operai combattivi che si erano messi in vista nelle lotte diventarono delegati. La maggior parte pur accettando un rapporto con Lotta Continua, già presente ad Alessandria durante i contratti, si iscrissero al sindacato scontrandosi quasi subito con le burocrazie di vertice, la cui linea non coincideva per niente con quella delle avanguardie.

Per impedire la costruzione, che si prospettava già possibile, di una struttura autonoma operaia, la FIM, con l'adesione passiva della FIOM e della UILM (pressoché inesistente) propone la costituzione di una lega unitaria dei metalmeccanici.

Dentro ci finisce di tutto: avanguardie, vecchi dirigenti delle scomparse C.J., militanti del PCI, dirigenti sindacali. Spesso vengono invitati anche i compagni di Lotta Continua. I delegati più bravi si fanno infognare in una prospettiva portata avanti dal segretario della FIM, Bellotti, che privilegia la costruzione della lega come organizzazione e rimanda a dopo la prospettiva di mobilitazione, facile a capire quello che succederà.

Ogni riunione vede lo scontro tra delegati combattivi e destra sindacale con l'immane mediazione vincente della FIM. Il tutto in mezzo alla totale indifferenza della base che ha sempre meno fiducia nel C.d.F.

Si perdono ore ed ore a discutere

METALMECCANICI

ANCHE IL CONSIGLIO DI FABBRICA SIT-SIEMENS APPROVA UN DOCUMENTO CONTRO LA PIATTAFORMA

Dopo un duro scontro interno

MILANO, 26 luglio

Anche il consiglio di fabbrica della Sit Siemens nel tirare le fila della consultazione sulla piattaforma contrattuale, avvenuta fra gli operai dei due stabilimenti di San Siro e Castelletto, ha dovuto riconoscere che essi si erano pronunciati nettamente contro l'ipotesi presentata dai sindacati ed ha elaborato una controproposta. Questa presa di posizione non è passata senza difficoltà. Gli esponenti della FIOM presenti nel consiglio di fabbrica hanno tentato fino all'ultimo di impedire che il documento riflettesse la volontà degli operai, ma alla fine si sono trovati in minoranza e sono stati costretti a cedere.

Le proposte avanzate dalla Siemens ricalcano grosso modo quelle formulate dagli altri consigli di fabbrica, che si sono pronunciati contro la piattaforma. Così si chiede la completa parità normativa con gli impiegati anche sugli scatti e la liquidazione, si rifiuta ogni dilazione per le piccole fabbriche, si pretende che la mensilizzazione comporti il « trasferimento in paga fissa delle parti variabili del salario », si chiede la totale garanzia del salario.

Sull'inquadramento unico il documento della Siemens propone che i cinque livelli previsti dalla piattaforma

dello statuto, della composizione dell'esecutivo di lega, mentre su ogni scadenza importante la lega è assente.

Soltanto quando il comune aumenterà la tassa sulla spazzatura, e quando l'Imes sarà minacciata di chiusura, la lega riuscirà ad imporre lo sciopero generale, lasciandolo però gestire nei fatti alle confederazioni.

Man mano che le prospettive della unificazione sindacale si andavano fa-

cendo più buie la lega rallentava le sue riunioni, nei delegati si chiariva il suo fallimento, alcuni, sfiduciati, assumevano un atteggiamento distaccato, altri dichiarano che nell'autunno non accetteranno più passivamente gli ordini del sindacato. Per ora però manca una prospettiva di collegamento interfabbriche delle varie avanguardie, delegati e non. E' in questa direzione che ci si deve muovere.



MILANO - AL PROCESSO DELL'11 MARZO

Caduta la montatura poliziesca, gli avvocati contestano la linea repressiva della procura

Cioè l'interpretazione più fascista delle norme sulla libertà di manifestazione

MILANO, 26 luglio

Dopo la requisitoria del pubblico ministero e la prima risposta dei compagni avvocati, sono continuate ieri e oggi le arringhe per i numerosi imputati. Domani finirà la discussione e si prevede che in serata ci sarà la sentenza.

Gli avvocati hanno preso in esame i reati che vengono contestati ai compagni. Infatti ora che buona parte delle testimonianze dei poliziotti sono cadute, la linea del pubblico ministero (e quindi della procura della repubblica) è quella di chiedere un certo numero di assoluzioni ma di cercare di tener ferma l'interpretazione che i responsabili del tribunale vogliono dare delle norme che limitano la libertà di manifestazione in piazza.

Il primo dei reati contestati (il famigerato art. 339 del codice penale) che prevede gravissime pene (da un minimo di 3 a un massimo di 15 anni di galera e mandato di cattura obbligatorio) costituisce lo strumento ideale di De Peppo e Allegra per reprimere le manifestazioni. I compagni avvocati hanno chiarito che se si dà per buona l'interpretazione della procura della repubblica, si ottiene l'effetto di condannare gli imputati per dei fatti che non hanno mai commesso. Cioè si dice che chiunque sia arrestato in un giorno in cui ci sono stati degli scontri può essere imputato e magari condannato per tutte le cose che sono successe quel giorno. E' logico che in questo modo va a farsi benedire il principio della re-

sponsabilità personale consacrato dalla costituzione e si torna a prima della rivoluzione francese. Ora, hanno detto gli avvocati Pecorella e Feghli, questa interpretazione è insostenibile anche solo dal punto di vista giuridico in quanto si basa su premesse assurde; bisognerebbe infatti riuscire a dimostrare che tutti e 8.000 i partecipanti alla manifestazione si erano preventivamente messi d'accordo di picchiarsi con la polizia; oppure, ed è ancora più assurdo, che gli imputati erano tutti insieme. In realtà non è possibile dimostrare né l'una né l'altra cosa, e quindi l'art. 339 non è applicabile.

Anche l'altro reato contestato ai compagni, quello di « radunata sediziosa », pur prevedendo delle pene più lievi, è gravissimo: infatti se per « turbamento dell'ordine pubblico » si intende ogni conflitto con la situazione sociale esistente, diventa « sediziosa » anche una pacifica protesta contro il governo, contro l'aumento dei prezzi e magari contro i fascisti. Ma se fosse così, la libertà di manifestazione prevista, anche questa dalla costituzione, diventerebbe libertà di essere d'accordo con il potere. Si tornerebbe cioè agli anni più duri del fascismo.

Il fatto che oggi, alla vigilia dello scontro d'autunno, si avanzino interpretazioni così chiaramente antidemocratiche deve far riflettere sulla necessità di mobilitarsi anche a questo livello contro il processo di fascistizzazione della magistratura, che trova nel recente fatto di Torino una prova esemplare.

GENOVA

Giudice omicida "graziato" con tante scuse

GENOVA, 26 luglio

Il giudice Enzo Diez, che un anno fa tentò di ammazzare l'amica facendola saltare con una bomba, non sarà nemmeno processato perché dichiarato infermo di mente.

Nella magistratura di Torino Enzo Diez era un personaggio importante. In qualità di presidente della sezione lavoro della corte d'appello, aveva emesso centinaia di sentenze durante i 9 anni in cui è rimasto in carica; ma (o perché matto non era, oppure perché a un giudice pazzo nei tribunali nessuno ci fa caso), i suoi superiori, Colli in testa, non avevano mai avuto niente da ridire sul suo operato.

Ma un giorno, con una sentenza troppo spiccicativa anche per il codice Rocco, Diez decide di ammazzare la sua cameriera « prediletta » legandole una carica di tritolo al tubo di scappamento della 500. La povera donna finì agonizzante all'ospedale, e Diez davanti a un collega con l'imputazione di tentato omicidio. Si difende con

una lucidità che per un pazzo è quanto meno sorprendente: dice che lui non c'entra niente, e che per quanto riguarda l'esplosivo, non si è mai preoccupato di quello che tiene in soffitta, tanto Viola a casa sua le irruzioni non le fa di certo.

A chiunque altro 6 o 7 anni di galera non glieli avrebbe levati nessuno, ma il giudice Campus del tribunale di Genova fa quadrato intorno al collega e il tentato omicidio prima diventa « lesioni gravi », poi un nulla di fatto perché Diez è dichiarato infermo di mente e non può essere processato.

Se la caverà con due anni (teorici) di manicomio, a meno che, come ha già annunciato non decida di ricorrere in appello. Forse in un lampo di lucidità s'è accorto che a questo punto può ottenere molto di più: il riconoscimento della sua « innocenza » e magari la reintegrazione nella carica, per dare una mano in qualità di esperto ai suoi colleghi nella « lotta alla criminalità ».

FIRENZE

ASSEMBLEA DEI CHIMICI-FARMACEUTICI

FIRENZE, 26 luglio

Martedì 25 luglio c'è stato a Firenze lo sciopero dei chimici-farmaceutici. I compagni operai autonomi di alcune fabbriche, che sono stati presenti finora in tutte le situazioni di lotta con volantini, manifesti di controinformazione, picchettaggio e assemblee comuni con operai delle altre fabbriche chimiche, sono intervenuti all'assemblea alla « Mutuo Soccorso » di Rifredi occupando tutto il dibattito.

A proposito della piattaforma — mai discussa in fabbrica tranne che con una specie di quiz — è stato

fatto capire come gli aumenti costretti uguali per tutti, in realtà non sono uguali per via dei nuovi parametri che introducono inoltre più grosse differenze tra livello e livello; l'inquadramento unico e la rotazione non permetteranno mai al grosso degli operai, che stanno ai nastri del confezionamento, di uscire dal proprio livello. Contro questo: passaggi di livello automatici secondo l'anzianità.

Ma soprattutto gli operai hanno riaffermato che il picchetto si deve fare concentrando sulle fabbriche più deboli e per fare « un muro fisico » e non solo « per convincere » come dicono i sindacati.

LA LOTTA DI CLASSE NEL MONDO

INGHILTERRA - È LO SCIOPERO GENERALE. UNA LEZIONE PREZIOSA PER LA CLASSE OPERAIA ITALIANA

Mentre il proletariato inglese costruisce impetuosamente lo sciopero generale contro la legge antischiopero, il governo conservatore cerca di ridurre la portata della sua sconfitta. Ma è difficile, a questo punto, che la scarcerazione dei cinque «shop-stewards» arrestati per il «picchettaggio illegale» al porto di Londra basti a frenare il movimento. E' ormai in ballo, con la legge antischiopero, l'attacco capitalista alle condizioni di vita e di lotta della classe operaia, la pretesa di imporre una «pace sociale». I portuali — minacciati di 15-20.000 licenziamenti nel giro di due anni — non sono più soli nella lotta; ieri i cortei che hanno invaso Londra per andare ad assediare il carcere vedevano in prima fila tipografi, elettricisti, giovani operai di fabbrica. Ci sono stati scontri con la polizia (che ha preferito tirarsi indietro) blocchi stradali, barricate simboliche. Il governo conservatore ha mosso una pietra, e si è visto piombare addosso una valanga. Quanto ai laburisti, attaccano ora ferocemente Heath e i conservatori, per far dimenticare che la legge antischiopero è una loro responsabilità diretta, e che di fronte alla lotta operaia autonoma qualsiasi governo borghese imbocca la strada della repressione e della divisione.

Di fronte a questa nuova, formidabile ondata di lotta — che è tutt'altro che esaurita — forza e debolezze del movimento operaio in Inghilterra riemergono con chiarezza. La forza prima di tutto: questa straordinaria fermezza e solidarietà operaia nella difesa della libertà di sciopero, dei picchetti, delle avanguardie operaie colpite dalla repressione. E dietro questa, una resistenza a subire la logica della «ristrutturazione» — dell'aumento dello sfruttamento e

della disciplina di fabbrica, della disoccupazione crescente, del controllo sui salari — che è il patrimonio maggiore del movimento operaio inglese. E ha portato, con l'emarginazione della Gran Bretagna nella gerarchia imperialista mondiale, alla stagnazione permanente dell'economia. Ma questi aspetti — ribaditi ancora negli ultimi mesi dal grande sciopero dei minatori, e dalle rivendicazioni dei ferrovieri — sono una faccia della medaglia, il cui rovescio negativo sta nel corporativismo e nella spolticizzazione che hanno contraddistinto le lotte operaie dopo la sconfitta del movimento di classe in Inghilterra negli anni '20, sulla quale si è insediato il monopolio socialdemocratico dei sindacati e del laburismo. La natura di fondo di questa sconfitta politica non è consistita affatto in una identificazione delle masse operaie con le organizzazioni socialdemocratiche — come dimostra una storia ininterrotta di scioperi «selvaggi», e, negli anni vicini a noi, il crollo del governo laburista di fronte all'impossibilità di praticare la «politica dei redditi» — bensì in una chiusura della lotta operaia in fabbrica e nei luoghi di lavoro, che rappresenta la vera caratteristica della «spolticizzazione» operaia.

Su questo isolamento, su questa parzialità della lotta operaia, la classe dominante inglese ha giocato, pagando un prezzo altissimo in termini economici — la paralisi dello sviluppo capitalistico — ma impedendo la socializzazione della lotta di classe, la formazione di un'alternativa rivoluzionaria. E, soprattutto, perseguendo, con successo, una politica di divisione sistematica, fra lavoratori qualificati e dequalificati, fra le diverse generazioni proletarie, fra occupati e

disoccupati, e soprattutto, da ultimo, fra «bianchi» e «neri», fra la classe operaia tradizionale e gli immigrati e le più sfruttate e oppresse minoranze di colore.

Il limite oggettivo di questa strategia borghese sta nell'impossibilità di rinviare in eterno la resa dei conti fra i bisogni materiali dello sviluppo capitalistico — la cui crisi è riflessa nel crollo della sterlina — e la resistenza della classe operaia.

La nuova ondata generale di lotta, che ha già investito tutta la Gran Bretagna — sono bloccati i trasporti urbani, il traffico aereo, moltissime fabbriche metallurgiche, alimentari, miniere, i giornali, centrali elettriche, oltre ai porti: cioè lo sciopero generale, in pratica, che i sindacati, da buoni notai, si preparano a «dichiarare» — fa capire che i nodi stanno arrivando al pettine. Nei cortei operai a Londra, i cartelli dicono: «Governo nazista, rimangiati la legge antischiopero»; ma dicono anche: «I campi di internamento non sono più solo in Irlanda, ma anche a Londra». E' il primo segno di una ripercussione non solo oggettiva, ma soggettiva, cosciente, della lotta antimperialista in Irlanda sulla lotta di classe in Inghilterra. I commentatori ufficiali, tesi a interpretare la crisi inglese alla luce del vecchio e «umanistico» conflitto tra l'uomo e la macchina, non rie-

scono a mascherare la realtà dello scontro tra classe operaia e rapporti di produzione capitalisti. La frase di un portuale — «Tutto cambia, il lavoro muore» — non è, come i borghesi ci vengono a raccontare, l'espressione di una patetica nostalgia del passato, ma di un cosciente rifiuto del presente e del futuro capitalista.

Questa è la situazione inglese, che non giustifica alcun ottimismo rivoluzionario a breve termine — inconsistente appare, ed è un riflesso delle contraddizioni esistenti nel movimento di classe, ogni avanguardia comunista — ma fornisce una serie di indicazioni preziose, soprattutto alla lotta di classe in Italia. Le caratteristiche della lotta operaia in Inghilterra, e degli shop-stewards, sono un avvertimento preciso rispetto al rischio che anche in Italia, nella prossima fase, corre la lotta operaia, la cui «sconfitta» coinciderebbe con un arretramento nella chiusura della lotta di fabbrica, di un conflitto anche aspro e permanente ma incapace di socializzarsi e di allargarsi in un fronte proletario complessivo. I fautori di certe concezioni sul controllo operaio e sul ruolo dei delegati «di sinistra» dovrebbero riflettere a questo.

Quanto all'unificazione imperialista dell'Europa, la lotta operaia in Inghilterra le scava la fossa, ma questo è un discorso che va ripreso a parte.



TRIESTE

Fallita la provocazione fascista si muove la «marcia antimilitarista»

TRIESTE, 26 luglio

Si è svolta l'altro ieri sera la manifestazione di apertura della sesta marcia antimilitarista. Come era da prevedere, i fascisti, incoraggiati abbondantemente dalle alte gerarchie militari, hanno tentato più volte di impedire il comizio con attacchi da «armata brancaleone». L'attacco che i compagni di Lotta Continua erano pronti a far pagare caro, è stato risolto dall'intervento stranamente solerte e massiccio della polizia, spettacolo tanto attraente quanto raro. Tra la teppa fascista si metteva bene in evidenza soprattutto Francesco Neami, imputato con altri quattordici, tutti presenti, di ricostituzione del partito nazionale fascista e che molti vorrebbero interrogare a proposito dei suoi stessi e strettissimi legami con l'affare Freda Rauti Ventura. La presenza organizzata contro i fascisti, ha fatto sì che si raccogliessero, dietro ed accanto ai cordoni, vari proletari che, anche se si sentivano in larga misura estranei al discorso antimilitarista, non si sentivano di certo estranei all'antifascismo militante. Il comizio è stato aperto da un intervento di Marco Pannella che ha ribadito l'opposizione dei radicali ad ogni esercito e ad ogni forma di violenza. Ha poi preso la parola un compagno di Lotta Continua e ha spiegato i motivi della nostra adesione e ha ribadito chiaramente che a noi non interessa l'obiezione di coscienza, ma il rifiuto di massa dei

proletari di servire nell'esercito come nelle fabbriche e nei quartieri lo stato dei padroni. Si è approfondito anche il legame che c'è tra il governo Andreotti e la ristrutturazione dell'esercito, la sua organizzazione in funzione antiproletaria e la repressione che colpisce sempre più duramente le lotte dei soldati e le loro avanguardie.

Dopo un intervento di Ciccionesere, è stato letto un comunicato di adesione del nucleo di proletari in divisa del 151° reggimento Sassari di Trieste nel quale si mette in luce oltre alla situazione nelle caserme triestine, anche la necessità di fare della marcia antimilitarista un momento di unità tra il movimento dei soldati e le lotte proletarie in modo da creare ed organizzare anche fuori dalle caserme l'opposizione all'esercito.

Stasera la marcia arriverà a Gorizia dove si terrà un dibattito con la partecipazione di avvocati democratici sul tema «natura, funzioni, prassi e ideologia della giustizia militare».

SOLIDARIETA' CON LA MARCIA ANTIMILITARISTA

TRAMITE VOSTRO QUOTIDIANO SOLIDARIZZIAMO CON SESTA MARCIA ANTIMILITARISTA. FEDERAZIONE GIOVANILE SOCIALISTA VILLA SAN GIOVANNI.

URUGUAY

Il capo dell'«antiguerriglia» giustiziato dai Tupamaros

L'esercito impotente di fronte all'estendersi della guerriglia

26 luglio

Artigas Alvarez, 49 anni, colonnello e comandante delle forze antiguerriglia in Uruguay, fascista e torturatore, è stato giustiziato dai tupamaros ieri mentre si recava al «lavoro».

La giustizia rivoluzionaria segue il suo corso nonostante la legge per la sicurezza nazionale, la «squadra della morte» e tutte le misure repressive messe in atto dal presidente Bordaberry e la sua banda reazionaria.

L'esecuzione del torturatore Alvarez è la quarta nel giro di due mesi compiuta dai compagni uruguayani.

Dall'inizio dell'anno il presidente Bordaberry ha orchestrato una campagna di stampa a livello internazionale tesa a far credere che i tupamaros si trovano in serie difficoltà, che molti sono stati catturati e che non godono più dell'appoggio popolare di un tempo. Le notizie pubblicate sui vari giornali capitalistici hanno annunciato metodicamente un giorno la scoperta di un carcere del popolo, un altro la scoperta di una sala operatoria attrezzata alla perfezione e così via.

Questa guerra psicologica non è riuscita. Noi sappiamo che non tutte le battaglie si vincono ma questo non significa che la repressione fascista ha avuto ragione dei compagni uruguayani. Tutt'altro. Il potere costruito con anni di duro lavoro dai tupamaros permette loro non solo di resistere ad una repressione crescente ma di dimostrare alla popolazione intera che il progetto repressivo di Bordaberry vuole colpire non solo i tupamaros ma tutte le forze di opposizione.

Nel primi tre mesi del 1972 i tupamaros hanno compiuto più di 60 azioni militari. In alcune occasioni due o tre al giorno. Dimostrare l'impossibilità da parte dell'esercito di tenere sotto controllo il paese; questo il fine delle azioni, che hanno visto l'occupazione, nella cittadina di Paysandu, dell'aeroporto, di una stazione radio, di una miniera e di una stazio-

ne di polizia; una serie di espropriazioni di armi all'esercito in tutto il paese e la occupazione di un'altra stazione radio a Minas.

Il colonnello Alvarez ha un fratello che si chiama Gregorio. E' il generale capo dello stato maggiore polizia-esercito incaricato della repressione. Speriamo che non capitino anche a lui incidenti sul «lavoro».

Vietnam - I crimini di guerra dell'amministrazione Nixon

7.000 «missioni» nel mese di maggio

26 luglio

La guerra geografica. Questo è l'ultimo crimine degli imperialisti per continuare il genocidio del popolo vietnamita. Si tratta di provocare artificialmente le piogge per ottenere inondazioni e carestie che distruggano non solo gli uomini ma anche le risorse naturali. Questo nuovo crimine dell'amministrazione Nixon è stato denunciato nel mondo intero e segue quelli che si continuano a perpetrare con le armi tradizionali, con quelle chimiche e biologiche.

La politica della terra bruciata iniziata parecchi anni fa nel Vietnam del sud con la guerra ecologica, cioè l'uso di defolianti chimici sulle foreste e le colture, è stata portata avanti con una tale intensità che ormai molte parti del territorio sudvietnamita sono divenute completamente sterili. Contemporaneamente 20 milioni di crateri sono stati aperti dalle bombe trasformando una gran parte del Vietnam in una zona lunare dove il suolo arabile si trova sotto diversi metri cubi di terra sterile, sollevata dalle esplosioni. Decine e decine di migliaia di ettari delle migliori foreste dell'Asia sono state distrutte la-

1926 - La solidarietà con lo sciopero generale in Inghilterra.

sciando un deserto che ospita solo zanzare portatrici di malaria. La distruzione degli alberi lungo i corsi d'acqua che consolidavano le sponde ed impedivano le frane, ha già prodotto inondazioni disastrose. In Cambogia stesso trattamento. La distruzione sistematica delle foreste più importanti ha trasformato immense zone verdi in deserti polverosi o in paludi, durante le piogge.

Adesso è la volta delle dighe del Nord Vietnam. Bombe e guerra geografica, la stagione dei monsoni farà il resto. Sono stati in molti sinora ad assistere e a testimoniare su questo nuovo crimine di Nixon. Eppure si continua a discutere: se si tratta di uno sbaglio o di una azione voluta. Adesso c'è il battibecco tra il segretario generale delle Nazioni Unite Waldheim ed il segretario di stato americano Rogers.

«Avete bombardato le dighe», ha detto Waldheim.

«Non è vero», ha risposto Rogers. Il battibecco continua come per far credere che il boia Nixon non sappia nulla del genocidio in atto in Vietnam.

Eppure Nixon, il 30 aprile 1972,

con la bocca piena di montone arrostito, nel ranch di un miliardario texano aveva detto: «Le dighe sono un obiettivo strategico e quindi indirettamente sono anche un obiettivo militare».

I bombardamenti del Nord Vietnam hanno raggiunto dimensioni senza precedenti in tutte le guerre conosciute e si sviluppano in progressione geometrica senza lasciare dubbi sulle intenzioni di sterminare questo popolo eroico che ha osato sfidare e sconfiggere l'imperialismo americano e i suoi fantocci. In tre anni, dal 1969 al 1971, le «missioni» degli aerei USA sono state di media 165 al mese. Nei primi mesi del 1972 sono state 1.100 al mese. In aprile questa cifra è salita a 2.300 ed in maggio a 7.000.

Sempre nel maggio scorso le incursioni imperialiste erano quadruplicate rispetto al livello massimo raggiunto nel 1968 prima che Johnson decidesse di fermare i bombardamenti.

Domani a Parigi nuova seduta delle delegazioni alla conferenza di Parigi sul Vietnam. Non né uscirà nulla di nuovo. I comunisti — dicono gli imperialisti — sono testardi, vogliono una soluzione politica assieme a quella militare. Noi siamo con loro.

VALMAIRA (Cuneo)

I contadini contro le esercitazioni militari

Danni rilevanti ai pascoli e agli animali - Solidarietà con i soldati sottoposti ai pericoli e ai disagi delle manovre

CUNEO, 26 luglio

Si concludono in questi giorni le esercitazioni a fuoco della brigata alpina Taurinense che si tengono nella zona di Acceglio in Valmaira. Ogni anno si ripete la solita storia. Mentre il comandante del corpo d'armata e gli alti ufficiali stanno comodamente a guardare col binocolo, i soldati scoppiano di fatica e rischiano di lasciarsi la pelle, come è già avvenuto molte volte, per far fare bella figura ai superiori. E tutta la popolazione della valle risente dei danni provocati alla zona da queste manovre. Si distrugge il paesaggio, si uccidono e si disperdono gli esemplari della fauna di montagna, le strade restano dissestate, i pochi turisti se ne vanno. Ma quello che è più grave per i valligiani sono i danni alla pastorizia.

L'esercito distrugge tutti i pascoli dove passa, e impone ai pastori di spostare centinaia di capi di bestiame dalle zone di tiro. Trovare altri pascoli è difficilissimo, e il risarcimento concesso è addirittura ridicolo. L'anno scorso a Valparna per esempio, l'indennizzo era di 350 lire al giorno. Ma i soldi per le munizioni ci sono sempre, e un colpo di cannone costa 50.000 lire. I valligiani hanno capito benissimo di chi è la responsabilità: infatti non se la prendono con i soldati, sanno che anche per loro le esercitazioni vogliono dire fatica, pericolo, disagi; ce l'hanno con l'esercito e con gli ufficiali, con tutti quelli che da queste cose guadagnano in soldi e potere e che anche in queste occasioni vanno contro gli interessi dei proletari e degli stessi soldati.

Giunta comunale DC, PSDI, MSI a Nicosia

Un paese famoso per la corruzione dei suoi democristiani

Nel grosso centro di Nicosia (Enna) i democristiani con l'appoggio del vescovo hanno raggiunto un accordo con il Psdi e il Msi per la giunta comunale. I democristiani di Nicosia sono noti a tutti per i loro furti e peculati. La signora Di Fini, democristiana, presidente dell'ente comunale di assistenza dell'ospedale, dell'orfanotrofio femminile e del ricovero di mendicanti è in carcere da circa un anno per la fuga di molti milioni dal-

le casse dell'Eca, che servirono per la campagna elettorale. In questo scandalo era coinvolto l'ing. Nicola Vanadia, eletto sindaco della giunta con i fascisti. Costui aveva tra l'altro assunto il fratello di 47 anni come impiegato comunale senza nessun concorso. Le giunte di centro-destra saranno sempre più numerose in Sicilia, come preparazione al governo regionale che Gioia vuol fare appena finite le ferie.

ALLA SNIA DI VAREDO (Milano)

I FASCISTI ARMATI SFONDANO IL PICCHETTO MA NON RIESCONO A ROMPERE LO SCIOPERO

GLI OPERAI RISPONDONO E FANNO ENTRARE SOLO I COMANDATI DECISI DA LORO

MILANO, 26 luglio

Ancora una volta la Snia ha tentato di stroncare la lotta operaia nel modo più duro ricorrendo direttamente alle squadre fasciste della Cisl per aggredire gli operai in lotta. E' accaduto stamane davanti ai cancelli dello stabilimento di Varedo.

La provocazione fascista era stata prevista dagli operai, che proprio per farla finita col continuo boicottaggio operato dalla Cisl nei confronti delle lotte articolate delle ultime settimane, avevano deciso per oggi di attuare uno sciopero di 24 ore. L'obiettivo degli operai era di mettere in primo piano per tutte le fabbriche della zona il problema della Snia di Varedo e dei fascisti.

In previsione dello sciopero di oggi gli stessi sindacati avevano mobilitato i consigli di fabbrica della zona Bovisa e Affori. Così fin dalle prime ore del mattino si erano trovati sul posto, assieme agli operai della Snia, rappresentanze della Carlo Erba, della Bracco e della Pierrel, oltre ad alcuni militanti venuti da Milano per dare un appoggio concreto alla lotta della Snia.

La questione sulla quale la Snia si era prefissa di lanciare la sfida agli operai, è stata ancora una volta quella dei «comandati». Da quando è ini-

ziata la lotta contrattuale la Snia ha sempre cercato di avanzare richieste spropositate, sulla questione dei «comandati»: il braccio di ferro tra operai e padrone è durato per tutti questi due mesi. Gli operai si rifiutano di concedere i «comandati» richiesti, la Snia risponde ora con le sospensioni, ora con i licenziamenti, ora con le lettere di minaccia.

Anche per questo la giornata di oggi assumeva il carattere di momento decisivo per affermare il diritto degli operai di stabilire il numero dei comandati e quindi l'efficacia del loro sciopero.

Questa volta le richieste della Snia erano addirittura insultanti: i 500 comandati che aveva chiesto avrebbero fatto funzionare tutti gli impianti. Gli operai hanno risposto concedendone solo 308. Questo è stato il pretesto su cui si è inserita l'aggressione fascista. Ma c'è da ricordare che il ricorso alle squadre per far fronte alla lotta operaia è per la Snia una abitudine che dura ormai da anni. La Cisl qui ha sempre svolto la funzione di sindacato padronale organizzato direttamente dalla direzione per rompere gli scioperi con il crumiraggio e usare la violenza contro gli operai.

Ed ecco i fatti di stamattina. Il picchetto alla portineria centrale della

Snia si era formato da circa un'ora quando, alle 5.30 un gruppo di 20 fascisti circa ha cominciato a provocare. Erano tutti operai del «normale» che quindi si trovavano lì a quell'ora esclusivamente per aggredire il picchetto. A capo della squadraccia sono stati notati Michele Gualtieri e Salvatore Di Leo, i due noti caporioni locali della Cisl che dopo un primo tentativo di attacco sono stati respinti e costretti ad allontanarsi. Subito dopo sono arrivati i carabinieri il cui brigadiere ha comunicato che il picchetto era illegale e ha dato l'ordine di scioglierlo. Poco più tardi, mentre alcuni sindacalisti contrattavano con i teppisti della Cisl il numero di comandati da far entrare, è partito improvviso il secondo attacco. Questa volta i fascisti erano armati di bastoni e di nerbi di bue, e dopo aver percorso alcuni metri sono riusciti a sfondare il picchetto e ad entrare in fabbrica. Dietro la portineria erano già pronti numerosi tiri di ferro e lime che essi hanno afferrato scagliandosi nuovamente, da dentro, contro i compagni del picchetto. Nello scontro che ne è seguito tre compagni sono rimasti feriti. Ma anche i fascisti ne sono usciti con le ossa rotte. Almeno uno di essi è stato ricoverato in ospedale, quello che più conta è che quando il picchetto è stato sfondato non un solo operaio ha seguito i venti fascisti. Tutti hanno mantenuto lo sciopero nel modo più compatto. Non un solo comandato è entrato in più di quelli decisi collettivamente dagli operai.

Sul problema dei comandati gli operai hanno vinto, sul problema della lotta contro i fascisti l'esperienza di oggi ha fatto capire che ci si può e ci si deve organizzare molto di più. Molti operai dicevano: «Dovevamo essere noi ad attaccare ed impedire gli avvicinarsi, organizzandoci già da prima. Non si deve aspettare che attaccino e nessuno deve cercare di mediare».

PIRELLI RILANCIA IL «DECRETONE»

MINACCIA DI 300 LICENZIAMENTI ALLA BICOCCA

MILANO, 26 luglio

Pare che, quest'anno, i padroni vogliono risolvere un po' dei loro problemi proprio gli ultimi giorni prima di andare in ferie. Da un lato Agnelli minaccia di licenziare le avanguardie di Mirafiori l'ultimo giorno di lavoro come già nel '62; dall'altro Leopoldo Pirelli è uscito a meno di dieci giorni dalla chiusura per ferie della maggior parte dei suoi stabilimenti con un programma preciso.

In occasione di un incontro avuto con l'esecutivo di fabbrica della Pirelli Bicocca, due direttori generali hanno chiesto espressamente la «collaborazione» dei sindacati per rilanciare in pratica il famoso «decretone» Pirelli e un programma di licenziamenti e di riduzione dell'orario di lavoro che vanno ad aggiungersi a quelli già in atto negli stabilimenti di Arona, Pizzighettone, Sesto S. Giovanni, Cinisello e Lainate...

I due direttori generali hanno fatto capire di avere un pacchetto di proposte per uscire dalla grave crisi che attraverserebbe il gruppo (le vendite del gruppo sarebbero diminuite del 5% nei primi sei mesi del '72 e sarebbero inferiori del 17% rispetto alle previsioni, mentre il costo del lavoro sarebbe aumentato del 12%). Queste proposte riguarderebbero: revisione dei turni di lavoro, scorrimento del sabato, turni di notte, modifica del calendario per eliminare le festività infrasettimanali ecc.; di che altro si tratta se non del famigerato «decretone» cioè l'introduzione della quarta squadra obbligando gli operai a lavorare anche nei giorni

festivi? Una vera provocazione se si pensa che l'abolizione del lavoro notturno, con obiettivo intermedio il venerdì notte festivo è da parecchi mesi un obiettivo ricorrente nella volontà di lotta degli operai turnisti della Bicocca.

Ma ancor più grave è la richiesta avanzata dalla direzione ai sindacati al fine di collaborare a un serio ridimensionamento degli organici procedendo al licenziamento di 300 lavoratori alla Pirelli Bicocca. (A questo proposito non va dimenticato che in quest'ultimo anno la Bicocca ha subito una politica di svecchiamento dell'organico e di licenziamenti «consensuali».

I due direttori generali hanno parlato ai sindacati: «o accettate le nostre proposte o il programma di investimenti della Pirelli al sud non avrà seguito». Che detto in soldoni significa: «sindacalisti miei, o ci aiutate a licenziare e a sfruttare gli operai della Bicocca, oppure niente posti di lavoro al sud».

Le segreterie milanesi della Federchimici della FILCEA e della UILCID hanno risposto con un incredibile comunicato rimproverando alla direzione della Pirelli di non saper far lavorare gli operai «di metterli a disposizione dell'ufficio o adibirli alle pulizie» invece di impiegargli in produzione; preoccupandosi del fatto che così facendo la Pirelli non riuscirà ad ammortizzare gli stabilimenti del Valbasento e di Villafranca e via dicendo; in poche parole candidandosi all'ufficio programmazione dell'azienda.

CRESCIE IL RICATTO SULL'OCCUPAZIONE NELLE FABBRICHE MILANESI

MILANO, 26 luglio

Il ricatto che i padroni stanno esercitando dappertutto contro le lotte operaie con la minaccia di licenziamenti di massa si sta verificando anche a Milano in numerose fabbriche.

La SIS di proprietà del finanziere Sindona ha annunciato 214 licenziamenti su 330 operai. Gli operai hanno già deciso di scendere in lotta.

Anche la Geloso ha minacciato di chiudere per fallimento in una provocatoria lettera inviata agli operai, in risposta a una serie di rivendicazioni presentate dai 600 operai della fabbrica.

Una notizia positiva viene invece, dalla Contardo di Uboldo (Varese). Dopo una lunga lotta che aveva visto impegnati i mille operai della fabbrica con iniziative estremamente combattive la direzione ha garantito che ritirerà i 250 licenziamenti che aveva annunciato più di un mese fa in esecuzione di un «piano di ristrutturazione» fatto dal nuovo padrone della fabbrica, la società multinazionale americana Gould.

A FIRENZE: SCIOPERO E CORTEO DEI METALMECCANICI

FIRENZE, 26 luglio

I metalmeccanici hanno scioperato quattro ore contro il licenziamento di 70 operai della «Damiani e Ciappi».

Durante lo sciopero c'è stato un corteo per il centro.

TORINO - FIAT MIRAFIORI, ALLA VERNICIATURA DELLA 127

CONTINUANO LE FERMATE PER LE PAUSE

TORINO, 26 luglio

Continua la lotta alla verniciatura della 127. Stamattina gli operai al 1° turno hanno cominciato a scioperare come al solito con 1/4 d'ora ogni 1/2 ora per prendersi le pause. Poi per non dare tregua ai capi che costringono gli operatori a lavorare al posto degli operai, i compagni decidono di fare uno sciopero all'improvviso con una fermata di un'ora. A questo punto gli operatori hanno protestato: anche loro vogliono il cambio dopo 3/4 d'ora. Per mettere le cose a posto, è arrivato il caporeparto che li ha chiamati a rapporto.

Ha proposto qualche cambio in più prima delle ferie e poi, ha detto: «Si vedrà...».

Gli operai hanno risposto di no, che si lotta fino in fondo. A questo punto un compagno ha detto: «Ho 22 anni e non sono disposto a crepare

prima del tempo per far piacere ad Agnelli».

Alle pedane della 127, stamattina c'è stata un'ora di fermata, dalle 11 alle 12 perché gli operai vogliono il cambio delle scarpe e delle tute e vogliono anche degli spogliatoi meno schifosi.

ALLA FIAT DI BARI: ANCHE OGGI SCIOPERO OGNI MEZZ'ORA AL REPARTO POMPE

BARI, 26 luglio

E' continuato oggi lo sciopero articolato, mezz'ora di lavoro e mezz'ora di sciopero, del reparto pompe della Fiat. Sia ieri che oggi gli operai hanno fatto un corteo nella fabbrica, e ieri la lotta si è estesa al secondo turno. Si sono mossi i capi reparto, i capi officina, si è scomodato anche il direttore generale. Gli operai dicono che andranno fino in fondo, se necessario anche dopo le ferie. Gli operai degli altri reparti (alcuni di questi, come il magazzino e il collaudo, avevano già lottato tempo fa per la seconda categoria), dicono che la lotta deve essere estesa a tutta la fabbrica e che adesso è troppo tardi per scendere in lotta tutti insieme. Ci si sta preparando per dopo le ferie.

ALLA FIAT FERRIERE DI TORINO

UN OPERAIO MUORE SCHIACCIATO DA 10 TONNELLATE

LA FIAT SI ERA RIFIUTATA DI METTERE IL SISTEMA DI SICUREZZA

TORINO, 26 luglio

Continuano i delitti di Agnelli contro la salute e la vita degli operai FIAT. Ieri alle Ferriere, Giuseppe Gnoffo, di 36 anni, sposato con due bambini, è morto in un «incidente», ancora una volta dovuto alla criminalità incuria con cui si organizza il lavoro alla FIAT. L'operaio stava lavorando nel reparto treno Barre alla sostituzione dei cilindri sulla gabbia del treno di lavorazione, dove si fanno toncini per altri reparti. I cilindri pesano fino a 10 tonnellate, e sono attaccati alle gru con dei ganci trop-

po piccoli; gli operai avevano chiesto più volte che si mettessero ganci più grossi perché quelli rischiavano di sfilarsi. E' quello che è successo ieri: il fermo di sicurezza non ha funzionato e Giuseppe Gnoffo è rimasto schiacciato sotto le 10 tonnellate del cilindro. E' morto sul posto, e l'hanno lasciato un quarto d'ora per terra prima di caricarlo su una barella e portarlo all'ospedale. Per non interrompere la produzione, la FIAT ha detto che è morto durante il trasporto al «Maria Adelaide», ma gli operai hanno visto come sono andate le cose: tutto il reparto si è immediatamente fermato.

CHI DI NOCIVITA' FERISCE DI NOCIVITA' PERISCE

Nella stessa giornata sempre alla FIAT Ferriere è avvenuto un altro infortunio. Il motivo è sempre lo stesso, mantenere a tutti i costi i ritmi di produzione. Stavolta la vittima è un caposquadra, Sorano; stava sorvegliando un gruppo di operai che sollevavano delle enormi lamiere. C'era pericolo, e gli operai gliel'hanno fatto notare. Ma Sorano gli ha proibito di allontanarsi sostenendo che si trattava di una manovra normale. All'improvviso la lamiera è rimbalsata e ha colpito proprio il caposquadra: ha avuto un braccio rotto e numerose contusioni al torace.

ALL'ITALSIDER DI GENOVA IL COMPAGNO TORRACA, DELEGATO, PUNITO PER "SABOTAGGIO"

ROTTURA NEL CONSIGLIO DI FABBRICA, CHE NELLA SUA MAGGIORANZA ACCETTA IL COMPROMESSO DELLA DIREZIONE

GENOVA, 26 luglio

Dopo il licenziamento del compagno Bertucci dell'OARN per «assenza ingiustificata» (perché latitante), i padroni ci hanno riprovato, stavolta all'Italsider. Il compagno Torraca è stato accusato di sabotaggio e in un primo momento licenziato; Torraca stava organizzando uno sciopero dello straordinario nel suo reparto, l'acciaieria. La direzione ha deciso che si trattava di un atto di sabotaggio

degli impianti che «metteva in pericolo la vita di altri dipendenti» (quanto ci tenga alla vita dei suoi dipendenti l'Italucide lo sappiamo bene). La direzione ha anche minacciato di denunciare Torraca alla magistratura nel caso che vi fossero state reazioni in fabbrica contro questo provvedimento. Ma la reazione c'è stata e fermissima: Torraca è un compagno conosciuto in tutta la fabbrica perché è sempre stato alla testa delle lotte, gli operai erano pronti a scendere in lotta immediatamente e a riportarlo in fabbrica. A questo punto interviene il consiglio dei delegati: la riunione è tempestosa, da una parte i delegati eletti per volontà dei vertici sindacali col sistema delle liste prefabbricate accettano subito il compromesso che la direzione propone (trasferimento alla Siac), dall'altra i compagni che chiedono che Torraca ritorni con la lotta di tutti nel suo reparto.

Il consiglio di fabbrica dell'Italsider è nella sua maggioranza uno strumento di mediazione della direzione.

I compagni delegati vista l'inutilità di continuare a discutere dentro il consiglio, hanno deciso di muoversi autonomamente e come gruppo di delegati hanno dato un volantino alle fabbriche.

LO SCIOPERO GENERALE AD ANCONA

ANCORA UNA VOLTA DELUSA LA VOLONTA' DI LOTTA DEI PROLETARI COLPITI DAL TERREMOTO

ANCONA, 26 luglio

Lo sciopero generale di 4 ore, indetto dai sindacati per sollecitare l'approvazione delle leggi speciali sul terremoto, non ha dato spazio alla volontà di lotta dei proletari più colpiti, quelli che stanno nei vagoni e nelle tende. Hanno scioperato quasi tutti gli operai del cantiere navale. Ma al comizio (il corteo non è stato fatto) hanno partecipato non più di 1000-1200 persone. Gli oratori, tra cui Scheda, non hanno parlato degli interessi reali dei terremotati (requisizioni, salario garantito, gratuità dei servizi), né d'altra parte erano presenti in piazza i proletari che (come gli ambulanti, i piccoli artigiani) nei giorni precedenti avevano fatto le proposte più radicali, come il blocco totale della città, contro il governo antiproletario.

ROMA: SCIOPERANO GLI EDILI DELLA TIBURTINA

ROMA, 26 luglio

Continuano a Roma dopo lo sciopero generale, gli scioperi zonali: oggi c'è stato quello della Tiburtina.

Diverse centinaia di lavoratori si sono riunite al comizio sindacale a piazza S. Maria del Soccorso.

Lo sciopero è stato pressoché totale in tutti i cantieri ed i pochi crumiri che volevano lavorare sono stati tirati fuori dai loro posti di lavoro uno per uno da gruppi di compagni di base del PCI e di Lotta Continua.

SCIOPERO GENERALE A LA SPEZIA CONTRO LA CHIUSURA DELLE FABBRICHE MONTEDISON

Oggi c'è stato lo sciopero generale contro la decisione della Montedison di chiudere due fabbriche (Jutificio e Galileo).

Hanno scioperato tutte le fabbriche, i negozi sono rimasti chiusi. Al corteo sindacale hanno partecipato 5.000 proletari.

CHIUDE LA GASLINI 31 OPERAI LICENZIATI

PORTO MARGHERA, 26 luglio

La fabbrica di saponi Gaslini, consociata con la Gaslini di Genova che produce olio, ha deciso di chiudere. 31 operai saranno licenziati in seguito a questo provvedimento. Dal '70 ad oggi il personale è stato ridotto da 110 a 31 unità. Gli operai hanno deciso di picchettare i cancelli per impedire che i padroni si portino via i materiali finiti.

TORINO

6 SINDACALISTI DENUNCIATI

DOPO LA LOTTA DEGLI IMPIEGATI DELLE ASSOCIAZIONI

TORINO, 26 luglio

Sei sindacalisti delle compagnie di assicurazioni sono stati denunciati in seguito alle lotte per il rinnovo contrattuale dello scorso inverno. I fatti contestati sono: invasione di uffici privati, manifestazioni non autorizzate, disturbo della quiete pubblica.

A PALERMO, IL PADRONE DI UN'IMPRESA STRADALE «SE NON SMETTETE DI SCIOPERARE VI SPARO»

PALERMO, 26 luglio

«Se non la smettete con lo sciopero io sparo», così ha detto il signor Cataldo Farinella, capo cantiere della ditta Agnello che ha in appalto i lavori di costruzione della strada fra i paesi di Alimena e Casagrande.

Da alcuni giorni gli operai del cantiere erano in sciopero in seguito al mancato pagamento dei salari di giugno e luglio. E' uno dei tanti episodi che preannunziano la durezza con cui capetti e padroni reagiranno in autunno alle lotte operaie. La stessa durezza che si verifica per esempio alla Keller di Palermo, dove gli operai sono in sciopero da alcune settimane per protestare contro il licenziamento di un attivista sindacale e di un operaio.

Gli operai fanno ogni giorno uno sciopero di un'ora articolato in due mezze ore. Ma il padrone reagisce

staccando la corrente alla fine della seconda mezz'ora di sciopero e mettendo in libertà gli operai senza pagarli per il resto della giornata. La combattività è molto forte e gli operai sentono il bisogno di una lotta generale di tutti i metalmeccanici e di tutti i proletari di Palermo.

BELLUNO: 56 GIORNI DI CARCERE AI FASCISTI VESTITI DA S.S. E CARICHI DI ESPLOSIVO!

I giudici di Belluno hanno liquidato con pene ridicole (56 giorni di carcere) la faccenda dei 3 terroristi fascisti arrestati nella notte tra il 2 e il 3 giugno scorso al Passo S. Pellegri mentre viaggiavano con 3 chili e mezzo di dinamite rubate nel bagagliaio e le divise naziste addosso. Il magistrato deve aver pensato che il terzo andava a fare una scampagnata un po' originale, così ha assolto uno dei fascisti e ha contestato agli altri due solo il furto semplice dell'esplosivo.

Un complice, che teneva in casa un arsenale di armi e munizioni, è stato condannato per detenzione di armi. Il giudice bellunese ha infine deciso che andarsene in giro di notte vestiti da SS comporta solo 30 mila lire di multa per detenzione abusiva di divisa!

ROMA-MONTEVERDE: FUOCHI DI NOTTE

ROMA, 26 luglio

Ieri notte sono bruciate due macchine fasciste, nel quartiere Monteverde Nuovo. Si trattava di una Volkswagen caffelatte e di una 850 bianca che appartenevano rispettivamente ad Acciarino e Mauro Pernacchioli. Il primo, responsabile del Fronte della Gioventù, e il secondo, noto col soprannome di «Toro», avevano partecipato all'aggressione al bar Tomei a Monteverde, qualche mese fa, accoltellando alcuni compagni e altri che si trovavano lì per caso. La squadra fascista, molto numerosa, comprendeva anche il Genovese e Franco Acciarino, fratello dell'altro, attualmente rimasto «appiedato».

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS, Amministrazione e Diffusione: Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 58.92.857 - 58.94.983 - telefono 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972.

Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000

da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.